

Una famiglia operaia bolognese tra Resistenza e Ricostruzione Ricordo del partigiano Adelmo Tosi (13 ottobre 1910 - 5 luglio 1944)

di Pierluigi Morini

In questo articolo mi propongo di ripercorrere la fase conclusiva della vita di mio prozio che ebbe un triste, ma assai onorevole apogeo finale: il suo sacrificio per la liberazione dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista. Nove mesi dopo la sua morte da partigiano, in Italia vi fu la Liberazione, successivamente l'istituzione della Repubblica a cui seguirono gli anni difficili della Ricostruzione. Perciò al termine di questo breve *excursus* accennerò ad alcuni avvenimenti del decennio successivo alla sua morte, riguardanti la vita dei suoi famigliari più stretti, per mostrare quanto i suoi ideali siano stati raccolti e diffusi, continuando a essere sostenuti anche dopo di lui, contributi fondamentali per lo sviluppo dell'Italia in cui ancora oggi noi tutti viviamo.

Intendo perciò collegare i momenti di storia con gli elementi di memoria cercando di salvaguardare la disciplina dell'una e le peculiarità della seconda, ovvero intrecciando il racconto documentato con i ricordi e le esperienze di coloro che lo conobbero di persona e vissero a contatto con lui.



Adelmo Tosi ritratto in una foto da giovane, molto simile a quella collocata nel *Sacrario dei Caduti per la Libertà*, in Piazza Nettuno a Bologna.

C'è una differenza sostanziale tra "storia" e "memoria". La storia presuppone criteri oggettivi, una ricerca accurata delle fonti che richiede sempre delle prove, fondamento per l'interpretazione di un fatto, di un avvenimento. La memoria invece è un semplice resoconto di fatti che hanno coinvolto una o più persone e che esprime una particolare e parziale prospettiva, entro cui quei fatti sono stati osservati e vissuti.

Tuttavia una storia che non tiene conto della memoria perde molto della sua profondità di indagine. Anche i sentimenti, le motivazioni personali, i vissuti e le scelte individuali possono contribuire a rispecchiare in modo attendibile il contesto storico.

Personalmente credo che riportare alla luce i frammenti di esperienze vissute possa costituire una preziosa pluralità di voci per la ricostruzione di quell'umana colonna sonora che sempre fa da sfondo a ogni avvenimento storico, così come lo è il "basso continuo" nelle partiture musicali.

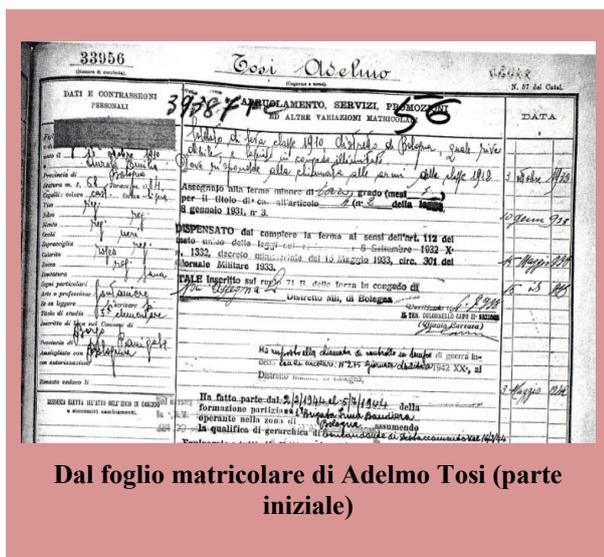
Adelmo Tosi era fratello di mio nonno Armando¹ e fu un combattente partigiano dal febbraio 1944 al luglio dello stesso anno. Giovedì 5 luglio 1944 venne fermato e ucciso in via S. Stefano da alcuni agenti di polizia che prestavano servizio nella RSI.

Fin da bambino seppi della sua vicenda ma sempre tra molte difficoltà, attraverso notizie frammentarie, spesso interrotte da moti di trattenuta commozione, tristezza e rabbia. I forti sentimenti che affioravano al suo ricordo, davano alle narrazioni un'indelebile impronta tragica e contribuivano a lasciarli spesso contraddittori e oscuri. Compresi che ogni tentativo di approfondire avrebbe comportato la riapertura di una ferita che solo il tempo avrebbe potuto rimarginare e pertanto nulla poteva essere aggiunto a quell'opacità dei ricordi e al ritegno delle parole. Per tanti anni ho rispettato quell'atteggiamento, nella consapevolezza che il dolore spesso spinge alla rimozione e quando un avvenimento lascia la vita in brandelli non se ne vuole parlare.

¹ Armando Tosi, nato ad Anzola dell'Emilia il 21/05/1900 e deceduto a Bologna il 17/07/1984.

Tuttavia credo che oggi, a ben ottant'anni di distanza da quel tragico evento, il rispetto per quell'afflizione familiare debba accompagnarsi a un doveroso esercizio di memoria civile e storica. Ricordare il sacrificio di Adelmo significa mantenere viva la consapevolezza dell'importanza della sua scelta antifascista, anche per tutti noi che abbiamo potuto vivere in una società libera e democratica, attenta all'emancipazione dei lavoratori e delle classi subalterne, alla qualità economica e sociale delle loro vite, soprattutto durante i quarant'anni successivi alla fine della Guerra di Liberazione e sulla spinta di questa. Purtroppo, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, il prevalere del liberismo economico ha gradualmente eroso quello stato sociale edificato con fatica grazie alle lotte operaie e politiche rese possibili nella Repubblica Italiana sorta proprio dalle ceneri del fascismo e grazie alla guerra contro questo. Invece, l'attualità politica evoca antichi fantasmi e i saluti romani sono riammessi e reinterpretati come innocenti commemorazioni. Non credo vi sia nulla da commemorare del fascismo se non le macerie di un ventennio di dittatura, di servitù, di razzismo e di guerre imperialiste; piuttosto è bene ricordarsi del debito di riconoscenza che abbiamo verso chi ha dato la vita per liberarcene. Sta a noi vigilare e attivarci come possiamo, affinché questa liberazione sia per sempre.

Adelmo Tosi nacque ad Anzola dell'Emilia il 13 ottobre 1910 e crebbe in una famiglia di origini popolari e operaie. Da bambino frequentò e concluse le scuole elementari e in seguito da giovane lavorò come idraulico. Il padre Giovanni Tosi² e la madre Enrica Gavina³ erano entrambi di Anzola dell'Emilia ed ebbero sette figli: Ettore, Armando, Maria, Attilio⁴, Adelmo, Angiolina ed Elena. Coloro che lo frequentarono mantennero di lui un ricordo di un uomo esile⁵, semplice e dal carattere mite, molto legato alla madre vedova. Con questa infatti conviveva a Bologna, in via Emilia Ponente 119, dove risiedeva dal 1943 e lì spesso lo si incontrava con la sua inseparabile bicicletta.



Dal foglio matricolare di Adelmo Tosi (parte iniziale)

Non è stato facile ricostruire la vita di Adelmo, ma, dalle ricerche che ho potuto effettuare, sembra che in gioventù egli fosse stato esonerato dal servizio militare. Inizialmente era stato destinato alla “ferma minore di tre mesi”. Ciò avvenne probabilmente per il motivo che egli era il quintogenito di sette fratelli, due dei quali, Ettore e Armando, avevano già prestato servizio militare nella Grande Guerra⁶. In seguito fu dispensato dall’obbligo al servizio di leva⁷.

Ma con l’entrata in guerra dell’Italia le cose cambiarono. Così Adelmo dovette prestare servizio militare in fanteria⁸ dopo avere risposto alla “chiamata di controllo in tempo di guerra” il 3 maggio 1942⁹.

2 Giovanni Tosi, nato ad Anzola dell'Emilia il 27/12/1872 e deceduto a Bologna il 01/12/1933.

3 Enrica Gavina, nata ad Anzola dell'Emilia il 17/10/1874 e deceduta a Bologna il 03/03/1965.

4 Attilio Tosi morì a soli 13 anni, per le conseguenze delle ferite prodotte da un tram che lo aveva investito.

5 Sul foglio matricolare si legge che Adelmo era alto mt 1,68 e aveva una circonferenza toracica di 0,84 cm.

6 La legge dell'8 gennaio 1932 - art. 2 e art. 4, comma 2 - prevedeva per lui la ferma minore di tre mesi. La legge sulla ferma minore è reperibile nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 13 del 17 gennaio 1931; a p. 236 si legge che ne ha diritto chi è “figlio di genitori che abbiano procreato altri cinque figli maschi o femmine nati vivi e vitali di nazionalità italiana, anche se siano deceduti, a condizione che almeno due abbiano prestato o prestino servizio militare”.

7 Art. 112 del Testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, reperibile nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 242 del 18 ottobre 1932, p. 4709. Qui si fa riferimento alla facoltà di dispensare dal compiere la ferma i militari assegnati alla ferma minore di terzo grado (tre mesi).

8 L. Arbizzani - N. S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Dizionario biografico, Ed. Comune di Bologna - Istituto per la Storia della Resistenza di Bologna, 1998, vol. V, p. 465 (p. 297 del CD rom).

9 Come disponeva il Regio Decreto del 26 Febbraio 1942 (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 190 del 13 agosto 1942; p. 3355), di cui all'art. 1 si legge: “In tempo di guerra, i militari in congedo illimitato e quelli comunque

Nel corso dell'anno successivo, gli avvenimenti politici che segnarono la vita del nostro paese, soprattutto a partire dal 25 luglio 1943¹⁰, influirono anche sulla sua vita e sulle sue scelte. Le testimonianze di alcuni familiari, che ho raccolto negli anni, hanno riferito che Adelmo trascorse un certo periodo di tempo in Germania¹¹ proprio in quegli storici frangenti. Le stesse fonti hanno riportato anche di un suo travagliato ritorno a Bologna e di un successivo ricovero al Putti¹², a causa di una lesione al ginocchio che si era procurato da solo per esasperazione, per non essere più obbligato a prestare ancora servizio militare o civile. Evidentemente lo fece per rifiutare un ruolo che egli non riconosceva più ed è probabile che in quel momento egli prese i primi contatti con un gruppo di partigiani comunisti attivi a Bologna, con i quali poi collaborò intensamente e clandestinamente.

A quel tempo nessuno della famiglia Tosi aveva contatti con militanti comunisti. Nessuno di loro si era mai interessato di politica. Mio nonno Armando, per timore di ritorsioni, commentava la morte del fratello Adelmo come una disgrazia, ma dopo la guerra sul fascismo si esprimeva altrettanto semplicemente ma negativamente: «sotto il fascismo non c'era libertà». Era una famiglia popolare operaia con un'istruzione elementare che non avrebbe potuto dedicare tempo a letture approfondite e difficoltose. Armando era operaio edile, la moglie Rodolfa, (cognata di Adelmo) lavorava invece come operaia al Mercato Ortofrutticolo di Bologna. Risiedevano con le figlie Alma e Isora in via Decumana, molto vicini al domicilio di Adelmo e della madre Enrica. Erano anni difficili e la città veniva spesso bombardata dagli aerei alleati¹³. Presto la zona divenne pericolosa e tutta la famiglia Tosi si trasferì temporaneamente in centro-città, presso un alloggio in via S. Felice messo a disposizione da un parente benestante.

legittimamente assenti dal servizio alle armi, possono essere chiamati, per controllo, con provvedimento del Ministro della Forza armata a cui appartengono”.

10 Alle ore 22,30 di domenica 25 luglio 1943, la radio trasmise i proclami del Re e del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Nel primo, il sovrano assumeva il pieno comando delle forze armate; nel secondo, Badoglio accettava la nomina da parte del Re a capo del governo con pieni poteri. L'antefatto era stato l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo il 24 luglio 1943. La difficile situazione bellica e le continue sconfitte dell'esercito italiano avevano spinto il Re a destituire Mussolini. Soprattutto lo furono l'avanzata inarrestabile dell'Armata Rossa a partire da gennaio-febbraio e la resa della Tunisia agli Alleati in maggio. Così cadeva il Fascismo. Intanto gli Alleati avevano già occupato Pantelleria e Lampedusa l'11 giugno, poi il 10 luglio sbarcavano in Sicilia. Il 16 luglio Bologna fu bombardata (periferia nord-ovest, 9 morti), il 19 luglio fu la volta di Roma e poi ancora Bologna il 24 luglio (180 morti, 40 fabbricati distrutti, 50 seriamente danneggiati, tra cui Basilica di S. Francesco e il Palazzo Comunale). In questo clima di sgomento giunse a Bologna la notizia della caduta del regime fascista e fu subito inscenato in piazza Umberto I (oggi Piazza dei Martiri) un ironico “funerale al Duce”. Ovunque in Italia si esprimeva la felicità popolare e la speranza per una rapida conclusione della guerra. Ma le trattative tra gli Alleati e Badoglio condussero a un armistizio senza garanzie, una resa incondizionata firmata il 3 settembre e resa pubblica l'8 settembre. Quella decisione gettò il paese e l'esercito nel disordine più assoluto, il Re e il governo abbandonarono Roma muovendosi alla volta di Brindisi, la nuova capitale del “Regno del Sud”; contemporaneamente gli Alleati sbarcavano a Salerno. In tutta risposta i tedeschi occupavano Roma e il 12 settembre liberavano Mussolini mettendolo in condizioni di costituire in pochi giorni la Repubblica Sociale Italiana. L'Italia era divisa in due.

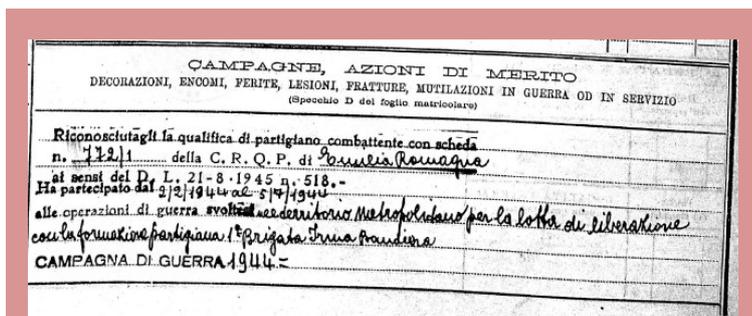
11 Purtroppo non sono stati possibili altri riscontri più oggettivi. Si può quindi solo ipotizzare una permanenza di Adelmo in Germania ma senza sapere a che titolo, se come militare o come civile. Certamente, se fu militare in Germania, non fu tra coloro che rifiutarono di aderire alla “Repubblica Sociale Italiana” all'indomani dell'8 Settembre 1943. Infatti, tra i 650.000 militari italiani deportati nei lager in Germania, poteva essere rimpatriato solo chi aderiva alla RSI, oppure optava per l'arruolamento nell'esercito tedesco o almeno si rendeva disponibile per un lavoro civile. Probabilmente Adelmo aderì a quest'ultima opzione. Resta indiscutibile il valore dei militari italiani che resistettero alle pressioni nazifasciste per farli arruolare o collaborare con loro. La “resistenza” di questi militari fu propriamente “politica” perché fu posta in atto con lo scopo di dar fine alla guerra e, con essa, al regime nazifascista (cfr. R. Ropa, *Prigionieri del Terzo Reich*, Bologna, Clueb, 2008, pp. 8-20). Adelmo non fu tra quegli uomini ma per quelle stesse idee diede in seguito il proprio contributo di sangue.

12 Il Centro Ortopedico Militare “Vittorio Putti” a S. Michele in Bosco, era stato istituito nel 1941, l'anno dopo la scomparsa del celebre medico chirurgo e ortopedico, già direttore del Rizzoli dal 1913. Al Putti venivano ricoverati e riabilitati i traumatizzati per cause belliche.

13 Tra il luglio del 1943 e l'aprile del 1945 Bologna subì circa un centinaio di incursioni aeree alleate, un terzo delle quali furono condotte da bombardieri medi e pesanti.

La pubblica sicurezza veniva garantita tra mille difficoltà, con varie modalità e certamente non sempre trasparenti. In tutto il territorio della Repubblica Sociale Italiana, di cui Bologna era parte, l'8 dicembre 1943 era stata istituita la Guardia Nazionale Repubblicana, con compiti di polizia locale, militare e di sicurezza in aiuto alle forze di occupazione germaniche. Quest'ultima funzione divenne ancora più esplicita con il decreto legislativo del 14 agosto 1944. Nello stesso periodo, accanto alla GNR operavano anche le milizie fasciste e molti altri corpi di polizia. A Bologna c'erano la 3^a e la 23^a Brigata Nera, la Compagnia Autonoma Speciale (CAS) al comando del capitano Renato Tartarotti e il Reparto d'Assalto della Polizia sotto il controllo di Alberto Noci. Tutte queste "forze di sicurezza" erano talvolta in competizione tra loro nell'esercitare ogni forma di violenza e di tortura su quanti si opponevano al regime, sia su coloro che lo combattevano apertamente, sia sui semplici sospettati. In un tale contesto, la clandestinità e la segretezza di un'organizzazione partigiana erano le condizioni necessarie perché le azioni dei suoi combattenti potessero riuscire.

L'attività rivolta a dare e a ricevere le giuste informazioni era assai preziosa in quanto non era solamente in gioco l'esito delle azioni, ma anche la vita stessa degli altri combattenti; perciò si misurava l'integrità e l'onore di chi era catturato anche sulla capacità di resistenza alle sevizie che i torturatori infliggevano per indurre a parlare. Tra i componenti dei gruppi combattenti, le comunicazioni dovevano svolgersi nel migliore dei modi. Adelmo aveva assunto il compito di "ispettore organizzativo"¹⁴ e perciò si trovava a rivestire un ruolo cruciale per la sua formazione partigiana.



Dal foglio matricolare di Adelmo Tosi (parte conclusiva)

Generalmente l'ispettore esercitava la funzione di informazione e di collegamento tra i vari componenti di uno o più gruppi armati. In quel preciso contesto c'erano molti nuclei organizzati che operavano clandestinamente con singole azioni nel centro storico di Bologna e nella più prossima periferia in previsione di un'imminente insurrezione popolare, attesa per l'estate del 1944.

Difatti nel giugno del 1944¹⁵ vi fu un' incisiva progressione delle attività nel bolognese da parte di tutte le formazioni partigiane, sia di quelle che operavano nella zona collinare tra i fiumi Setta e Santerno, sia delle altre impegnate nelle azioni di guerriglia urbana¹⁶. Queste ultime assunsero una cadenza quasi quotidiana e si svolgevano oramai anche di giorno. Dall'altra parte, la repressione e il controllo esercitati dalle diverse forze di polizia non si limitavano solo a contrastare la lotta armata ma cercavano anche di frenare la diffusione di qualsiasi forma di partecipazione ad iniziative di opposizione.

Col passare del tempo la mobilità dei civili veniva ulteriormente limitata mentre cresceva la cultura del sospetto e della delazione. La corruzione era protetta e strumentalizzata da un sistema politico oramai debole ed impotente, mentre la guerra civile mieteva le sue vittime. Il 26 giugno i fascisti arrestarono a S. Ruffillo il gappista Bruno Monterumici¹⁷. Lo torturarono per nove lunghi

14 La formazione partigiana a cui apparteneva Adelmo Tosi fu denominata Prima Brigata "Irma Bandiera" Garibaldi, in ricordo della staffetta partigiana accecata e fucilata dalle SS tedesche al Meloncello il 14-8-1944. La qualifica di Adelmo come "ispettore organizzativo" è rintracciabile nell'archivio dell'ANPI di Bologna ed è riportata anche in L. Arbizzani - N. S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Dizionario biografico, cit.

15 Intanto Roma era stata liberata il 4 giugno.

16 Un esame dettagliato della iniziativa partigiana e della resistenza civile a Bologna nell'estate del 1944 è reperibile in L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1998; con particolare riferimento alle pp. 110-112.

17 Bruno Monterumici (1906-1944), era stato un attivista nella FGCI fin dagli anni Venti. Negli anni Trenta aveva

giorni per poi ucciderlo e lasciarlo a terra tra le vie Tibaldi e Di Vincenzo¹⁸. Due giorni dopo i partigiani risposero giustiziando tre delatori che erano stati infiltrati dall'ufficio politico della Questura tra le fila della 7^a Gap. In seguito ebbero la stessa sorte due alti militari giudicati colpevoli di collaborare con le forze di occupazione tedesche nelle fucilazioni e nelle deportazioni. Il 1° luglio in un combattimento in via Mirasole moriva il gappista Otello Baccolini, Carlo Jussi venne prima ferito, poi catturato e fucilato il 16 luglio con altri otto partigiani¹⁹.

Senza dubbio il quotidiano bolognese *Il Resto del Carlino* si prefiggeva di prestare la propria calorosa collaborazione quando il 6 luglio 1944 diede voce a un articolo de *L'Assalto*, organo di stampa della Federazione Fascista Repubblicana. L'articolo (*Monito al ribellismo*), pubblicato al pagina 2 del quotidiano bolognese, riportava i toni minacciosi dell'appello proclamato dal Feldmaresciallo Kesselring alla popolazione civile affinché essa non proteggesse e appoggiasse i "ribelli"²⁰. Ma Adelmo non si era fatto intimorire dalla durezza degli scontri e nemmeno dai proclami intimidatori dell'occupante tedesco.

Anzi, la mattina del 5 luglio aveva deciso di recarsi in centro città con la sua inseparabile bicicletta, probabilmente per una missione o per una ricognizione. Si era armato per l'occasione e aveva occultato una pistola, verosimilmente una Beretta M34, forse infilandola sotto il sellino della bicicletta²¹. Non vi sono elementi che possono dirci con certezza lo scopo del suo transito per via S. Stefano, però è lì che fu fermato e gli fu trovata la pistola. A questo punto, stando a quanto riporta *Il Resto del Carlino* del 6 luglio del 1944, Adelmo venne condotto alla Caserma della Polizia Ausiliaria in via Fondazza. Poi venne riaccompagnato in via S. Stefano, nel luogo esatto in cui era stato trovato armato, e lì venne fucilato.

continuato l'attività politica, sia nel Sindacato che all'Università. Venne arrestato e condannato a 18 anni di reclusione ma riottenne la libertà nell'estate del 1943, dopo la caduta del fascismo. Ebbe un ruolo di primo piano nell'organizzazione della lotta armata bolognese, dando vita alla 7^a Gap "Gianni" Garibaldi.

18 Cfr. L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, cit., pp. 110-111.

19 *Ibidem*. Armando Ghedini, Giuseppe Stanzani, Pietro Maletti, Azzo Tommasi, Francesco Giorgi, Silvio Torri, Ivo Pruni, Svonko Versic.

20 Così si legge dal *Carlino*: «Il proclama del Feldmaresciallo Kesselring è molto chiaro nella sua schematica semplicità e non ha bisogno di commenti. Intenda chi deve intendere. Ora, imbaldanziti dai successi anglo-americani, incoraggiati e favoriti dalla vigliaccheria e dalla solidarietà di altri incoscienti che non hanno di italiano se non il nome, tentano i colpi più grossi. Il risultato è questo: malgrado i loro sforzi, degni di ben più nobile causa, non potranno impedire al valoroso soldato germanico i suoi movimenti militari, non solo, ma provocheranno una formidabile e giusta rappresaglia. Questo rientra nel quadro dei loro programmi annuali? Il ribellismo ha raggiunto dimensioni abbastanza preoccupanti. Sino ad oggi si era limitato alla guerriglia sui presidi isolati, ai piccoli sabotaggi, di scarsa importanza, agli assassini dei fascisti, al saccheggio delle fattorie, ma azioni vere e proprie di disturbo e di guerra contro l'Esercito Germanico non erano nel suo programma, se, non sulla carta e nei resoconti verbosi di radio-Londra, sua matrigna onoraria. Questo lo sanno anche i pupetti delle scuole elementari. Quelle poche volte che hanno toccato, anche per isbaglio, qualche soldato dell'Esercito Germanico hanno sempre pagato molto duro. Ci sembra che del sangue innocente ne abbiano sparso abbastanza le bombe liberatrici anglo-americane, e sarebbe ora di piantarla. Ma "loro" si dicono "patrioti" e dichiarano di combattere per la salvezza degli Italiani. Comunque il popolo italiano saprà chi deve ringraziare dei nuovi lutti e delle inevitabili rovine».

21 La dimensione dell'arma sembrerebbe compatibile con la grandezza dei sellini in uso a quel tempo. Peso 650 gr, lunghezza della canna 9 cm, lunghezza dell'arma 15 cm.

Fucilato sul posto perchè trovato armato

Mercoledì mattina, alle ore 11,30 circa, un Agente della Polizia Ausiliaria, transitando per via Santo Stefano, notava un individuo in bicicletta dal fare sospetto. Gli si avvicinava e, perquisito, lo trovava in possesso di una pistola. L'individuo, che risponde al nome di Adelmo Tosi fu Giovanni, e di Giavina Enrica, nato ad Anzola dell'Emilia, domiciliato in via Emilia Ponente 119, veniva condotto dall'Agente alla Caserma della Polizia Ausiliaria, in via Fondazza. Poco dopo il Tosi, riaccompagnato sul posto dove era stato trovato, veniva fucilato.

Articolo a pagina 2 de *Il Resto del Carlino* del 6-7-1944

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
ISTITUTO DI MEDICINA LEGALE

ANNO 1944 N. 866

In BOLOGNA il 5 luglio ore 14,20 -

Cognome TOSI Nome Adelmo -

Luogo e data di nascita Anzola dell'Emilia -

Stato civile Professione

Residenza Bologna, via Emilia Ponente, 119 -

Luogo della morte

Data della morte

Richiedente Settore

Diagnosi medico-legale

NOTIZIE:

La pagina del registro dell'*Istituto di Medicina Legale* in cui è annotato l'arrivo del corpo senza vita di Adelmo Tosi

La madre Enrica fu informata dell'accaduto e si recò a riconoscerne la salma. Ci si può immaginare lo strazio. Ma era una donna forte, seppure anziana e settantenne, si fece d'animo e chiese di avere per sé quanto restava di prezioso tra gli effetti personali di Adelmo: le scarpe, l'orologio e la bicicletta²². Non sono a conoscenza delle modalità e dei tempi della sua prima sepoltura, ma so che diversi anni dopo Enrica andò a recuperare i resti della salma e provvide a darle una seconda e definitiva sepoltura.

Dopo la Liberazione di Bologna dall'occupazione nazifascista, avvenuta il 21 aprile 1945, in Piazza Nettuno iniziò a prender forma il *Sacrario dei Partigiani*, posizionato sul muro del Palazzo Comunale che aveva visto l'esecuzione di decine di partigiani da parte della RSI.



Inizialmente Il muro raccoglieva i fiori, i quadretti, i ritagli di giornale e le foto deposte spontaneamente e gradualmente soprattutto dalle donne parenti delle vittime.

Edward Reep, un soldato americano che aveva trascorso l'inverno tra il 1944 e il 1945 a combattere sull'Appennino bolognese, giunse nella città liberata e restò impressionato da quel muro.

Ne scattò alcune foto che funsero poi da base per l'esecuzione del suo dipinto *Italian Shrine* (1946), oggi esposto allo *Smithsonian American Art Museum* di Washington DC.

Circa dieci anni dopo, nel 1956, si formò a Bologna un Comitato per il rinnovo di quel *Sacrario*, simbolo di una città che ancora si stringeva intorno ai suoi caduti²³. Le foto ritraggono le partigiane

22 Questo si legge consultando le deposizioni trascritte nel "Fondo avvocato Coppola - Comitato di Solidarietà Democratica di Bologna - sez. 2, sett. 3 Processi - fasc. 27 Corte Assise di Bologna - Corte di Assise e Appello Bo - 4/6/1954 Processo contro Tebaldi Questore". Pagine 69-70. In particolare, proprio in questa deposizione fatta al Procuratore Generale Troili da Carlo Tavino, capitano della Polizia Ausiliaria di Bologna, emerge una descrizione dei fatti riguardanti l'esecuzione di Adelmo, che sarebbe avvenuta immediatamente sul posto, in antitesi con quanto riportato nell'articolo a pagina 2 de *Il Resto del Carlino* di venerdì 6 luglio 1944.

23 «Il rinnovato sacrario riprende la semplice linearità di quello precedente [risalente alla fine degli anni Quaranta], circoscrive le foto e i dati in un telaio più leggero con i tre grandi quadri a disposizione delle foto, che ora hanno tutte la stessa dimensione. In alto, in lettere di bronzo fissate al muro con perni di ferro, si legge la scritta: BOLOGNA 8 SETTEMBRE 1943- 25 APRILE 1945. CADUTI DELLA RESISTENZA PER LA LIBERTÀ E LA GIUSTIZIA, PER L'ONORE E L'INDIPENDENZA DELLA PATRIA». P. Furlan, *I luoghi della memoria*, in «Pagine per la memoria», n. ottobre-dicembre 2008, Ed. Comune di Bologna - quartiere Porto, p. 66.

e i partigiani da giovani, che sembrano messi in posa come per un documento di identità o per essere ricordati con affetto da un fidanzato o una fidanzata. Ancora oggi le foto, incastonate in formelle di ceramica, rimandano la mente di chi le osserva alle immagini che si trovano nei cimiteri sulle tombe delle persone che, come si suol dire, “riposano in pace”.

Invece, una ben più inquietante condizione di quelle persone si poteva, e si può ancor oggi, osservare nel prezioso Documentario Fotografico raccolto clandestinamente in pieno regime della RSI da Filippo D’Aiutolo e Riccardo Parisi (partigiani membri di *Giustizia e Libertà*) e confezionato a guerra finita. Il Documentario Fotografico testimonia le torture e le violenze subite da quei volti e da quei corpi prima di morire²⁴. Da quelle foto scattate all’obitorio o per strada davanti al cadavere della vittima, emerge tutta la violenza di esecuzioni spesso immediate e a bruciapelo.



Così, come per altre vittime della Guerra di Liberazione, si fece strada un’altra interpretazione della fine di Adelmo, non più dovuta a una fucilazione eseguita dopo un arresto, ma assassinato subito brutalmente per la strada, in via S. Stefano dagli uomini della Compagnia Autonoma Speciale al comando di Enrico Tartarotti²⁵.

Lo avevano eseguito per ordine del Questore Giovanni Tebaldi²⁶. Un’esecuzione a cui seguirono tante altre.

La sua è ancor oggi indicata dalla lapide posta in ricordo in via S. Stefano all’altezza del civico 82, di fronte alla Chiesa della Santissima Trinità (civico 87).

Gli anni che seguirono la fine della guerra non furono facili per la famiglia Tosi, colpita da due altri gravi lutti. La morte di Alma nel 1947 e di Rodolfa nel 1950.

Alma Tosi, nipote di Adelmo e figlia primogenita di Armando, perse la vita il 20 Gennaio 1947 durante le difficoltà del parto, mettendo alla luce mio cugino Paolo. L’anestesista poco esperto non dosò correttamente la giusta quantità di etere e Alma non si risvegliò più. Da poco sposata, era da anni impiegata a Bologna come operaia in una fabbrica di bachelite, una giovane entusiasta e piena di vita, che aveva solo 24 anni. Un drammatico episodio che noi oggi etichetteremmo senz’altro come “malasanità”.

24 *Documentario Fotografico di una parte delle vittime del brigantaggio nazi-fascista a Bologna 8-9-43 – 21-4-45*. In C. D’Adamo - W. Pedrini, *Un passato che non passa, Il documentario fotografico di D’Aiutolo e Parisi*, Bologna, Pendragon 2012, pp. 257-297.

25 Per i crimini commessi, Renato Tartarotti dopo la guerra fu condannato alla pena di morte tramite fucilazione al poligono di tiro di via Agucchi 98, Bologna. Pena eseguita il 2 Ottobre 1945.

26 Istituto Storico Parri Emilia Romagna, Fondo avvocato Coppola, Comitato di solidarietà Democratica di Bologna - sez. 2, sett. 3 - Processi - fasc. 27 Corte Assise Bologna - Corte Appello Bo - 4/6/1954 Processo contro Tebaldi Questore. In C. D’Adamo - W. Pedrini, *Un passato che non passa, Il documentario fotografico di D’Aiutolo e Parisi*, cit., pag. 63 e nota 5 a pag. 83.



Armando Tosi (fratello di Adelmo) tra le due bandiere al Funerale della moglie Rodolfa, morta mentre si recava al lavoro il 7 settembre 1950



L'ultimo saluto delle compagne di lavoro a Rodolfa

La madre Rodolfa, moglie di Armando, subì un profondo dolore dalla perdita di sua figlia. Due anni dopo, mentre si trovava in bicicletta nei pressi del suo luogo di lavoro, il Mercato Ortofrutticolo di Bologna, fu investita e uccisa da un camion che trasportava frutta e ortaggi, mentre faceva manovra.

Rodolfa Monari lavorava come operaia caporeparto e dopo la guerra si era sensibilizzata e interessata alle istanze di emancipazione della classe lavoratrice promosse dal PCI. Iscritta all'UDI e abbonata alla rivista "Noi Donne", dimostrava una grande consapevolezza del ruolo fondamentale che le donne stavano avendo nella ricostruzione di un Paese distrutto dalla guerra, rivolgendo con fiducia lo sguardo al futuro.

Il comunismo non era per loro una mera ideologia, ma una "forma di vita", un modo per legare insieme i momenti dell'esistenza con le esperienze di lavoro, per socializzare tanto le soddisfazioni quanto i drammi familiari, intrecciando vita privata e lavoro, nella convinzione che, pur essendo due ambiti diversi, entrambi contribuivano alla conservazione e allo sviluppo della vita, del suo materiale e concreto benessere. Morire per il lavoro, tanto allora come oggi, costituisce un profondo sfregio, un radicale tradimento verso l'idea che il lavoro sia la più alta forma di espressione dell'uomo.

La lotta per la libertà era continuata anche nei posti di lavoro, combattendo per il controllo dei tempi di produzione contro lo sfruttamento, per la sicurezza e per il miglioramento economico. In diversi modi il lavoro mieteva ancora vittime ma non le giustificava più come un'inevitabile e statistica "fatalità".

Rodolfa era molto amata e stimata dalle sue compagne e colleghe, che non mancarono di stringersi accanto alla famiglia Tosi dopo la sua scomparsa. Per Armando fu veramente difficile riprendere in mano la propria vita senza la moglie e una figlia. Una ricostruzione che affrontò con la stessa resilienza, fiducia e perseveranza con cui l'intera sua generazione dovette riedificare la maggior parte del patrimonio edilizio italiano andato distrutto.



Così il 1956 non fu solo l'anno in cui prese forma a Bologna il *Sacrario dei Partigiani*, ma anche il secondo degli otto anni che servirono per la costruzione dell'Ospedale Maggiore di Bologna (1955-1963), che andò a prendere il posto della vecchia struttura situata in via Riva Reno, distrutto dai bombardamenti una decina di anni prima. I cantieri erano vicini alla residenza di Armando che, esperto operaio edile, vi diede il proprio entusiastico contributo.

La foto ritrae un gruppo di operai che stava lavorando a una delle fasi di costruzione e venne

Bandiga, Nuovo Ospedale Maggiore, 1956



scattata dopo una “bandiga” offerta alle maestranze nel 1956. Nel cartello posto in alto a destra si legge: “Ministero dei lavori pubblici, Provveditorato Opere Pubbliche per l’Emilia, Ufficio del Genio Civile di Bologna, Costruzione del Nuovo Ospedale Maggiore di Bologna, Progettisti: Rinaldi - Molteni - Lancetti, Impresa soc. E. Parrini & C. - Roma”.

A mio parere c’è un filo rosso che collega la foto di Adelmo collocata nel *Sacrario* e questa che ritrae il fratello Armando (qui al centro del gruppo, con la mano destra sulla spalla di un suo giovane collega) che festeggia il termine di una fase dei lavori di ricostruzione di un edificio di pubblica importanza.

Il loro operato, il loro agire, ha fondato la Repubblica Italiana in cui viviamo. Ricordarli nel loro sforzo, nella loro iniziativa, nel loro sacrificio, nel loro entusiasmo, non può e non deve essere un mero esercizio di memoria. Piuttosto un monito a non tornare indietro, un impegno a non vanificare ottanta anni di lotte, di vite spese per acquisire una libertà, un’emancipazione e una pace che vanno sempre sostenute, difese e migliorate. Soprattutto in anni difficili con un’Europa di nuovo in guerra.

Bibliografia di riferimento

- L. Arbizzani - N. S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Dizionario biografico, Ed. Comune di Bologna - Istituto per la Storia della Resistenza di Bologna, 1998
- L. Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, Bologna, Istituto per la Storia della Resistenza, 1970
- L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1998
- C. D'Adamo - W. Pedrini, *Un passato che non passa, Il documentario fotografico di D'Aiutolo e Parisi*, Bologna, Pendragon, 2012
- B. Dalla Casa - A. Preti, *Bologna in guerra*, Milano, Franco Angeli, 1995
- P. Furlan, *I luoghi della memoria*, in «Pagine per la memoria», ed. Comune di Bologna - quartiere Porto, ottobre-dicembre 2008
- R. Ropa, *Prigionieri del Terzo Reich*, Bologna, Clueb, 2008
- A. Varni, *La società bolognese immersa nella guerra*, in *Delenda Bononia*, Bologna, Patron, 1995